
UMBERTO MILANI. LE METAMORFOSI DELLA SCULTURA

14 dicembre 2022 – 26 febbraio 2023

a cura di Sara Fontana

Casa Museo Boschi Di Stefano, Scuola di ceramica

La mostra è un omaggio a Umberto Milani nel centodecimo anniversario della sua nascita.

L'artista nasce a Milano nel 1912 e inizia a dipingere sotto la guida del fratello maggiore Franco, restauratore. Frequenta la Scuola Superiore d'Arte Applicata all'Industria del Castello Sforzesco e, saltuariamente, la Scuola del Marmo di Adolfo Wildt all'Accademia di Brera.

Nel dopoguerra partecipa al fervore culturale milanese, distinguendosi per un originale linguaggio pittorico e scultoreo che lo porta a collaborare con gli architetti Luciano Baldessari, Vittoriano Viganò, Carlo De Carli e Marco Zanuso.

Giunto all'apice della carriera, muore nel gennaio 1969 a soli cinquantasei anni a causa di una polmonite.

Nel 1947 Antonio Boschi e Marieda Di Stefano acquistano dall'artista quattro sculture in gesso: *Figura con gatto*, esposta nella prima sala della mostra, e altre tre figure femminili visibili al secondo piano nel percorso di Casa Museo Boschi Di Stefano.

La mostra si focalizza proprio sugli anni Quaranta, nella fase di passaggio dai modi realistici degli esordi alla successiva strutturazione neocubista e costruttivista, presentando poi una sintesi della ricerca di Milani nei due decenni successivi.

ESORDI E MATURAZIONE

TRA LIRISMO ED ESPRESSIVITÀ

Il percorso inizia da un nucleo di targhe e medaglie di tema sacro e allegorico, dove affiorano echi della cultura déco, arcaica e novecentista. Risolti i debiti verso la scultura di Medardo Rosso e Arturo Martini, Milani approda a una personale modellazione fluida, evidente nel gesso *Concerto* del 1943 e nello studio a china sul tema della suonatrice di fisarmonica, dove però il profilo continuo viene a tratti replicato e interrotto. La deformazione e lo sdoppiamento delle immagini anticipano la svolta espressionistica della scultura *Bagnante (Angoscia)* del 1944, dall'anatomia compressa e ingigantita. Il processo di semplificazione accomuna i due nudi del Gabinetto dei Disegni e il gesso *Figura con gatto* esposto, insieme a quello di *Serenata*, alla prima personale alla Galleria Il Milione nel gennaio 1946, segnando l'accostamento di Milani al linguaggio postcubista.

GLI ANNI QUARANTA

DALLA FASE POSTCUBISTA ALLA FASE COSTRUTTIVISTA

Fin dal 1945 Milani si accosta alla grammatica postcubista e costruisce la figura sovrapponendo al blocco di materia unitario elementi stilizzati che ne aiutano l'individuazione, anche se all'epoca la critica giudicò quel linguaggio incomprensibile. *Serenata*, di ascendenza cubista anche nel soggetto, è qui accompagnata da una sequenza di studi a matita in cui la figura che suona è fortemente abbreviata, scomposta e ricomposta secondo la medesima sintassi, assecondando un processo che viene spinto ai limiti nel gesso *Donna al sole* e, sulla tavolozza, nelle tre tempere del 1947-1948. Esito finale di questa indagine sono, a fine decennio, le forme astratte e fortemente geometrizzate di *Composizione*, dove la materia è sagomata più che modellata. È la breve fase costruttivista di Milani, che ha una prima visibilità alla Biennale di Venezia del 1950.

GLI ANNI CINQUANTA

LA SCULTURA PARIETALE

La più tipica ricerca di Milani nel cuore degli anni Cinquanta, esemplare anche rispetto alla scena informale di quegli anni, si articola in varie serie di pannelli – *Ritorni plastici*, *Modi*, *Lesene*, *Plastiche parietali* – spesso realizzati in gesso, cemento e sabbia, e quindi in bronzo.

Alle tracce di un gesto irruente e grossolano subentrano, gradualmente, i più sottili percorsi del segno emergenti da una materia scabra e granulosa, come è evidente in *Scultura parietale*.

Il linguaggio delle composizioni astratte parietali è adoperato anche per il tema sacro, importantissimo per Milani che, alla Biennale di Venezia del 1958 invia un imponente *Cristo parietale*. Lo *Studio della Pietà* si riferisce alla scultura che Milani volle collocata sulla sua sepoltura.

Il bronzo *Forma nera*, del 1958-1959, con i suoi contorni irregolari, si avvicina a imponenti sculture coeve nelle quali si compie il ritorno alla terza dimensione.

GLI ANNI SESSANTA

LA SPERIMENTAZIONE MATERICA

Anche nella prima metà degli anni Sessanta, mentre maturano le tendenze poveriste e concettuali, la pittura e la scultura di Milani adottano processi simili, con accostamenti paratattici di piani di colore o di piani plastici. Nelle grandi "composizioni" dipinte, ampie pennellate e campiture dialogano con segni incisi e frequenti inserti a collage, sapientemente amalgamati con il colore a olio. Nel bronzo *Bifrontale* del 1965 è evidente come l'artista, rispetto alla scultura parietale del decennio precedente, sia ora interessato

a un'indagine sul valore costruttivo del vuoto e agli effetti cromatici generati dall'utilizzo del cartone ondulato come matrice per la fusione in bronzo. Il percorso termina con *Dopo la rovina* del 1966, in cui Milani congegnava un teatro disarticolato, un palcoscenico precario dove ambientare il dramma dell'umanità.